

Mennini (IOR) non si presenta davanti alla Commissione d'inchiesta su Gelli e la P2

ROMA — E anche Luigi Mennini, uno degli amministratori dell'IOR (la banca vaticana diretta da mons. Marinkus), si è tirato indietro. Era atteso dai parlamentari della Commissione d'inchiesta sulla P2 ai quali avrebbe potuto raccontare molte cose. Invece, non si è fatto vivo. Pare abbia addirittura tirato in ballo il concordato, la cittadinanza vaticana e altre scuse più o meno valide per non rispondere alle domande scottanti che certamente gli sarebbero state rivolte. Alcuni parlamentari hanno già annunciato che chiederanno, per i prossimi giorni, l'accompagnamento forzato di Mennini davanti alla Commissione. Il « caso », ovviamente, dovrà prima essere attentamente studiato dai magistrati e dai consiglieri legali che lavorano con la Commissione P2. Il presidente Tina Anselmi, a quanto si è capito (la seduta di ieri era segreta), ha già impartito le disposizioni del caso. Dunque Mennini, con l'assistenza di un chiarissimo fatto sapere di non voler raccontare nulla, in Commissione, sull'IOR, sui rapporti tra Calvi e Marinkus e sulle transazioni tra l'Ambrosiano e la banca vaticana. Nel frattempo — lo ha detto il repubblicano Battaglia — si chiederà anche copia della relazione svolta dalla commissione di inchiesta sui servizi segreti dell'IOR e l'Ambrosiano, relazione che sarebbe già

stata consegnata al governo italiano. Intanto la Commissione d'inchiesta sulla P2 ha deciso di costituire sei gruppi di lavoro per elaborare schemi e ipotesi per la relazione finale di lavoro. I gruppi saranno composti da due o tre parlamentari che lavoreranno direttamente fino al prossimo dicembre sui seguenti temi: servizi segreti, forze armate, magistratura, pubblica amministrazione; massoneria in generale; economia, banche, editoria; armi, droga e connessioni internazionali; intrecci con eventi di malessere comune ed eventi eversivi; molti politici e P2. Ogni gruppo riferirà poi alla commissione. Per domani giovedì è stato di nuovo convocato, a San Macuto, il gran maestro della massoneria Armando Corona: soprattutto per analizzarlo in rapporto ai traffici d'armi organizzati e portati a termine da alcuni massoni e da certi gruppi di piduisti. A San Macuto, sempre su questo argomento, sono già arrivati una ventina di chilogrammi di documenti che fanno parte dell'inchiesta condotta, a Trento, dal giudice Baternò. E proprio in base ai quei materiali che saranno poste le domande ad Armando Corona. La prossima settimana, tra l'altro, dovrà essere affrontato un altro nodo dei lavori della Commissione: quello relativo alle audizioni dei testimoni e di alcuni esponenti dei vecchi e nuovi servizi segreti.



Domenico Pittella

«Caso» Pittella, lasciano l'incarico 3 legali di fiducia

ROMA — Nel « caso Pittella » c'è un piccolo, ma significativo, colpo di scena. Tre dei suoi quattro legali di fiducia hanno fatto sapere all'ex senatore socialista accusato di aver tramato con le Br di non essere più disposti a difenderlo. Si tratta degli avvocati De Cataldo (il quale è anche deputato: era stato candidato dal PSI proprio al posto di Pittella), Lugnano e Gaito. Il quarto legale di fiducia, Gianni, sarebbe propenso a ritirarsi anche lui ma non si conosce ancora una sua decisione definitiva. La scelta dei legali assume un significato particolare in quanto arriva pochi giorni dopo l'ultimo interrogatorio dell'ex senatore, il quale, come si sa, ha fatto alcune parziali ammissioni. Pittella, infatti, ha detto ai giudici che si è pensato bene la terrorista Natalia Ligas fu ospitata nella sua clinica di Lauria (Potenza), ma si è difeso sostenendo di non aver saputo che fosse una latitante delle Br, reduce da un mancato omicidio. Mi avevano detto, ha sostenuto l'imputato, che quella ragazza era stata ferita dal fidanzato per motivi di gelosia. Questa ammissione, a quanto pare sollecitata dalla contestazione di concreti elementi indiziari, viene ovviamente considerata dall'accusa come una prima crepe nella diga difensiva. A Pittella, come si ricorderà, viene addebitata una sordida alleanza con le Br, stretta allo scopo — ancora secondo l'accusa — di far rapire dai terroristi un suo avversario interno al partito, Schettini. Questi scampò al sequestro perché fu messo in guardia dalla polizia, che gli assegnò una scorta.

«Questa DC non mi piace affatto» Digiuna in aula da due giorni consigliere regionale calabrese

CATANZARO — Non è un gesto né folkloristico, né pubblicitario. Solo intento sollevare in questo modo delle critiche al modo come si gestisce il partito nella regione e a che cosa stanno arrivando i partiti del centrosinistra nella soluzione della crisi regionale. Chi parla così è il consigliere regionale della DC calabrese Sergio Scarpino che da due giorni — con una iniziativa che ha suscitato clamore — occupa l'aula del consiglio regionale mettendo anche in atto uno sciopero della fame. Da due giorni va avanti con un cappuccio per denunciare — dice — l'incapacità delle forze di maggioranza a guardare in questo momento di profonda crisi alla grave situazione calabrese, che stanno riproponendo lo stesso quadro politico che ha fatto fallimento con il solito rituale della rotazione degli assessori. Scarpino ha messo in atto il suo gesto subito dopo il rinvio dei lavori del consiglio regionale chiamato ad eleggere il nuovo esecutivo al 3 novembre da parte di DC, PSI, PSDI e PRI. La nuova crisi regionale aperta un mese fa si trascina in Calabria tra ipotesi di nuove lottizzazioni e spartizioni fra i partiti del centrosinistra. « Tutti » ha detto ancora Scarpino — debbono essere ritenuti i momenti validi ed iniziative coraggiose perché in Calabria c'è bisogno di aperture politi-

che e non di chiusure. Scarpino non ha riservato le critiche alla maggioranza del suo partito accusata di mancanza di democrazia interna e di verticismo. Ha parlato come consigliere regionale scudocrociato, che nazionalmente si rifa alle posizioni di Bodrato, mentre regionalmente il suo capocorrente è Ludovico Ligato è stato anche sottoposto nei mesi scorsi a provvedimento disciplinare per aver attaccato più volte pubblicamente il modo di conduzione del suo partito e gli uomini della maggioranza. Il gesto di Scarpino non è stato finora commentato dai dirigenti scudocrociati calabresi. L'occupazione di Scarpino terminerà probabilmente domani con una conferenza stampa. « Il gesto del senatore Scarpino — dice il segretario regionale del PCI calabrese, Franco Politano — è un altro segnale concreto della situazione drammatica denunciata dal PCI sullo stato di degrado in cui versano la DC e gli altri partiti di governo in Calabria. Soprattutto la crisi gravissima della DC si ripercuote in maniera lacerante sulle istituzioni e sta ormai travolgendo l'ente regionale. Dinanzi alla persistente insensibilità dei partiti di maggioranza ad accogliere la gravità di questa situazione che si trascina da mesi, il PCI assumerà tutte le iniziative che si renderanno necessarie. Filippo Veltri

Agca continua ad accusare Sofia

Il killer torna a S. Pietro e ribadisce: c'era Antonov

Ricognizione all'alba con inquirenti, avvocati e tanti agenti - Ha descritto con molti errori alcuni luoghi, ma non muta la sostanza della sua versione - Interrogato il bulgaro

ROMA — Al Agca ha gestito per un paio d'ore, spiegando a voce alta; due interpreti, un bulgaro e un turco traducevano per il folto e silenzioso gruppo di inquirenti e avvocati; a qualche decina di metri c'erano un bel po' di fotografi e giornalisti con aria ansiosa, che non dovevano mancare di un'occhiata e un'inchiesta. Il bulgaro, come si sa, ha sempre negato di conoscere il killer turco e ha sempre respinto qualunque complicità nell'attentato al Parlamento. Comunque, da due giorni, è nuovamente sotto torchio anche lui; finita la ricognizione con Ali Agca, Martella e i magistrati bulgari sono tornati nel carcere di Rebibbia per ascoltarlo fino a tarda sera. E veniamo alla ricostruzione di ieri mattina. Alle sei e trenta un cellulare, scortato da decine di agenti, ha scaricato Ali Agca in via della Conciliazione, all'altezza dell'Auditorium, circa 400 metri dalla piazza. Il turco ha ribadito che verso le 15 di quel giorno si incontrò in piazza della Repubblica con Antonov e con un altro bulgaro di cui afferma non conoscere il nome ma che gli inquirenti italiani hanno individuato per l'ex cessante dell'ambasciata bulgara Aivazov. I due, secondo il racconto del turco, lo fecero salire su un'Alfa Romeo affittata. Prima di arrivare nei paraggi di S. Pietro Aivazov sarebbe passato da casa per prendere una borsa con pistole e una bomba. La ricognizione, che durò una mezz'ora, rientrava da tempo nel piano di completo riesame del racconto del turco, che di incongruenze ne presenta parecchie. Il legale di Ali Agca, comunque, ha dichiarato: « Si è trattato di una puntuale ricostruzione di fatti che non lascia ombre sull'attendibilità del mio assistito ». Gli avvocati del bulgaro Antonov invece hanno detto: « Dalla ricognizione non è uscito nulla di nuovo; per noi le cose non sono cambiate e siamo sempre più convinti che Antonov, in questa vicenda, è stato centro per nulla. Il bulgaro, come si sa, ha sempre negato di conoscere il killer turco e ha sempre respinto qualunque complicità nell'attentato al Parlamento ». Comunque, da due giorni, è nuovamente sotto torchio anche lui; finita la ricognizione con Ali Agca, Martella e i magistrati bulgari sono tornati nel carcere di Rebibbia per ascoltarlo fino a tarda sera.



Ali Agca tra gli agenti durante la ricostruzione dell'attentato a S. Pietro. In alto i giudici bulgari Marcov Petrov e Jordan Olmankov

mandanti e poi andare ad aiutarlo, armati, direttamente a piazza S. Pietro? Tant'è che il killer turco ha ripetuto che i due lo depositarono all'ingresso della l'ambasciata del Canada, vicino a S. Pietro. Antonov avrebbe dovuto aspettarlo dopo l'attentato, sempre con la macchina blu. Agca ha portato il gruppo di magistrati, avvocati e poliziotti nei luoghi in cui ha detto di essersi fermato prima di entrare a S. Pietro: una libreria di testi sacri e un bar. Le descrizioni dei due luoghi sarebbero state parecchio imprecise.



Bruno Miserendino

no il traffico era impazzito, dato che la polizia ha dovuto per ovvi motivi di sicurezza, transennare la zona mano mano che Agca vi passava. Non si sa se il killer turco ha fornito dettagli anche su altri presunti complici dell'attentato, ad esempio suoi connazionali, di cui ha fatto cenno al magistrato in passato, ma senza fornire il nome. Ma l'interesse era concentrato ovviamente sul capitolino Antonov, data la presenza dei magistrati bulgari a Roma. Il killer turco era già stato interrogato nei giorni scorsi a Rebibbia; i bulgari, tramite il giudice Martella, gli avevano formulato numerose domande sui suoi asseriti contatti a Sofia con il boss mafioso Bekir Comandante. Il magistrato gli aveva contestato quelle parti, numerose, del suo racconto che venivano smentite, con alibi piuttosto solidi, dagli imputati bulgari. Difficile capire quali saranno le conclusioni del giudice Martella dopo questa intensa serie di atti istruttori.

Organizzato da terroristi il rapimento di Dorgali?

I banditi (uno è stato ucciso) sono caduti nella trappola della polizia: non sapevano che l'ostaggio era stato già liberato

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Ivan Mulas, il ragazzo handicappato di 17 anni rapito il 12 ottobre dalla vagna del padre, nelle campagne di Dorgali, era libero già da diverse ore. Il suo rapimento era stato organizzato da Nuoro — quando una pattuglia di polizia ha ingaggiato una sparatoria con i suoi ex carcerieri, rimasti intrappolati in una grotta delle montagne di Oliena. Nel conflitto a fuoco un bandito, Giovanni Pugugno, di 22 anni è rimasto ucciso. Un altro bandito, ferito, è riuscito a fuggire. L'operazione si è svolta in due tempi, nella più completa segretezza. La liberazione dell'ostaggio risale a domenica, lunedì sera, la sparatoria. Subito dopo il sequestro di Mulas, le forze dell'ordine, con ingente spiegamento di uomini, avevano iniziato a rastrellare la zona dove presumibilmente era tenuto prigioniero l'ostaggio. L'impresa non era facile anche per la natura del territorio, ricco di anfratti. Ma alla fine il capanno è stato trovato. Era nascosto in un cunicolo non immediatamente individuabile dall'esterno. Al buio e al freddo, Ivan aveva trascorso sei giorni su un giaciglio di compiumpium, incatenato mani e piedi. La liberazione del prigioniero si deve all'intuizione degli agenti. Notando nella roccia una stretta spaccatura — appena sufficiente a far passare un uomo — il capo della pattuglia maresciallo Salvatore Pila, ha ritenuto che proprio quello potesse essere il covo dei banditi. E entrato seguito dai suoi uomini e dopo pochi metri ha trovato il ragazzo. Era solo, con lui nessuno dei « carcerieri ». Superata la strettissima apertura, il cunicolo infatti si allarga e si trasforma in una prigione. Certo non comoda, ma tale da consentire la custodia di un ostaggio. Una volta liberato Ivan Mulas, le forze dell'ordine hanno dato il via alla seconda fase dell'operazione. Imposta la assoluta segretezza sulla liberazione dell'ostaggio sono stati organizzati gli appuntamenti per sorprendere i carcerieri nel momen-

to in cui sarebbero tornati nel covo per prelevare il ricatto. Dopo una paziente attesa, nella tarda serata di lunedì, due uomini sono stati sorpresi mentre si avvicinavano armati alla grotta. All'alt dei poliziotti i due hanno risposto sparando. Ne è nato un violento conflitto a fuoco. Uno dei banditi, colpito da una raffica di mitra al collo, è stramazza al suolo cadavere. Il secondo, più volte ferito, è riuscito ad allontanarsi ed attualmente viene ricercato da almeno 40 uomini che rastrellano il territorio di Oliena. Il bandito ucciso, un manovale di 23 anni, Gianfranco Pugugno, non aveva gravi precedenti e non veniva ricercato. La certezza che fosse uno dei custodi del ragazzo la si è avuta quando, nella sacca che portava con sé, sono stati trovati la patente di guida e il libretto di assegnazione al padre di Ivan al momento del sequestro. Sul luogo della sparatoria gli inquirenti hanno raccolto un cappello su cui erano state incise sei parole e cinque punte ed alcune parole ancora indecifrabili: « Monelli Robi. Er. tra. Qui » e il significato delle stelle come quelle delle Br e di quelle parole? Il questore di Nuoro, Arrigo Molinari, ha detto che è ancora presto per parlare di un sequestro « politico » o di un collegamento con il MAS, il sedicente movimento indipendentista armato sardo. Molinari ha poi accennato con evidente soddisfazione: « È la prima volta, nella lunga storia dei sequestri in Italia, che l'ostaggio liberato viene tenuto al sicuro in casa di un suo liberatore. Per Mulas i rapitori in un primo momento avevano richiesto 100 milioni, ma poi erano arrivati a prendere fino a un miliardo. Sembra che lo stesso prigioniero, quando i banditi gli hanno detto che intendevano chiedere una cifra così cospicua, non abbia potuto fare a meno di commentare: « E dove li trovano i miei genitori tanti soldi? Per ottenerli dovrebbero organizzare anche loro un sequestro di persona. Giuseppe Podda

Così è stata debellata una molecola cancerogena

È il cloruro di vinile, usato per materie plastiche - Ne ha parlato il prof. Maltoni al convegno di Carpi sulla tutela della salute

Dal nostro corrispondente
MODENA — « Molto meglio prevenire che curare ed è più agevole prevedere le malattie e le fughe che liberarsene »: queste parole di Bernardino Ramazzini, padre riconosciuto della medicina del lavoro, sono state scritte trent'anni fa, ma conservano, alle soglie del duemila, tutto il loro valore. La prevenzione delle malattie sui luoghi di lavoro non è certo una conquista per tutti e per sempre; se poi lo sguardo si sposta dal luogo di lavoro all'ambiente, se giustamente si apre un fronte più vasto per la difesa della salute, si scoprono i costi drammatici di uno sviluppo che alla conservazione della vita non dedica certo molta attenzione. A Carpi, in questi giorni, proprio nel nome dell'illustre medico del lavoro — che in questa città nacque 350 anni fa — si parla di prevenzione, di tutela della salute e di lotta per la « conservazione della vita », in un simposio internazionale, organizzato dal « Collegium Ramazzini », a cui partecipano duecento fra scienziati e studiosi venuti da tutto il mondo. Nelle relazioni, ricche di dati e frutto di studi e esperienze costate anni di lavoro, appaiono, assieme ad uno scenario allucinate dei costi pagati per uno sviluppo senza prevenzione, interessanti possibilità di intervento. Fino agli anni 70 — ha detto il prof. Cesare Maltoni, direttore dell'Istituto di oncologia di Bologna, che ha svolto ieri una comunicazione su « Cancerogenesi ambientale e professionale: la lezione che abbiamo imparato dal cloruro di vinile » — nulla o quasi si sapeva circa gli effetti a lungo termine prodotti dai « monomeri » (molecola base del cloruro di vinile e delle relative materie plastiche). A quell'epoca, è bene ricordarlo, il consumo di materie plastiche era già molto elevato. Secondo stime attendibili ogni anno nell'ambiente vengono immessi per vari usi, dai 50 ai 70 milioni di tonnellate di plastica ogni anno. Il prof. Maltoni ha ricordato che, grazie agli studi e agli esperi-

menti condotti dall'Istituto di oncologia di Bologna, si è arrivati a dimostrare come il cloruro di vinile, se inalato o ingerito, produca negli animali da esperimento tumori di vario tipo fra cui uno rarissimo: l'angiosarcoma del fegato. Successive analisi e indagini sull'uomo fornirono prove inconfutabili che quella sostanza aveva gli stessi effetti sull'uomo. Sulla base di questi esperimenti, si concepì un'azione fra scienziati, rappresentanti dei lavoratori, industrie e organi preposti alla prevenzione delle malattie professionali. « Grazie a questa collaborazione — ha detto il prof. Maltoni — si riuscì a mettere in atto misure tecnologiche (suoi impianti) e altrimenti preventive che hanno consentito di abbassare di circa 500 volte gli standard di esposizione al rischio presenti agli inizi degli anni 70. Da questa esperienza il prof. Maltoni fa discendere alcune conclusioni. Ci sono i mezzi — sostiene — per la identificazione del rischio e la sua quantificazione prima ancora che il fattore inquinante raggiunga l'uomo; è possibile mettere in atto rapide misure di controllo se tutte le parti in causa vengono chiamate a collaborare; e — infine — l'indagine scientifica per valutare la « rischio » di un prodotto, sia esso inquinante o bene di consumo, fa tappa prima di creare le condizioni di esposizione umana a quello stesso prodotto, senza aspettare la tragica evidenza sull'uomo. E ancora il prof. Maltoni sostiene: la scienza non deve più accettare di svolgere una funzione « acclimata », ma deve porsi, come polo dialettico paritetico con le forze del mondo del lavoro e della tecnologia, per garantire uno sviluppo che non sacrifichi l'ambiente e non penalizzi la salute. Ieri, durante i lavori del simposio, numerose sono state le comunicazioni di scienziati stranieri: citiamo, fra gli altri, il prof. Irving Selikoff di New York, il canadese David Bates, lo statunitense Arthur Upton. Walter Dondi

L'avvocato difensore contesta la richiesta di confisca Mille appartamenti? No, il mio cliente ha soltanto debiti

Ieri intanto un altro magistrato ha chiesto la confisca del patrimonio di Salvatore Greco (si parla di dieci miliardi)

Dalla nostra redazione
PALERMO — « Debiti, non troveranno che debiti... ne sanno qualcosa il Banco di Sicilia, la Cassa di Risparmio, la Cassa Rurale che vantano ancora crediti... I mille appartamenti? Ma no, sono di meno, glielo garantisco... ». L'avvocato Giuseppe Scocozza appare fiducioso, smincolando cifre e presenta i « suoi » conti. Il consueto tiro alla fune è cominciato: l'avvocato cerca di dimostrare il carattere « persecutorio » del provvedimento di confisca dei beni che si è abbattuto sul suo cliente, Domenico Federico, ritenuto invece responsabile dal tribunale di Palermo di aver riciclato denaro sporco a palate. Se Federico piange miseria, Leonardo Greco, l'altro presunto mafioso nei cui confronti — l'altro ieri — è stata applicata la legge La Torre, viene spacciato come un « manager » lungimirante che aveva visto giusto investendo tutto in un'industria per la fabbricazione di reti metalliche e chiodi. Lo scopo è lo stesso: ottenere in Cassazione la cancellazione della sentenza che — si è fermata — in attesa di un verdetto che non ha nemmeno convocato il calciatore. Ma alcuni giornali, in verità pochi, hanno comunque pubblicato il testo del messaggio, e ieri pomeriggio l'intero vertice della Lazio, compresi Chinaglia e i colleghi di squadra, si è riunito con i giornalisti per annunciare azioni legali e boicottaggi contro questi quotidiani. Spinozzi ha annunciato una querela per diffamazione, mentre gli altri calciatori non concederanno più interviste ai cronisti dei giornali che hanno pubblicato la notizia. « Costoro — hanno detto — non hanno tenuto conto dell'entire danno professionale che hanno commesso con questo articolo ». Lo stesso rappresentante a Roma dell'associazione nazionale calciatori, Dario Canovi, ha accusato i quotidiani di « terrorismo giornalistico », mentre Giordano Chinaglia ha precisato che « troppo spesso si dicono cose senza controllare ». L'Associazione calciatori, infine, ha ringraziato la Lazio per aver difeso il giocatore.

imprese edili se facevano acqua da tutte le parti? Questo l'avvocato Scocozza non lo spiega. Ma la sentenza di confisca è stata avanzata da diversi interrogati i giudici abbiano già trovato parecchie risposte. Intanto un'altra richiesta di confisca è stata avanzata dallo stesso tribunale dalla procura della Repubblica. Il provvedimento è del sostituto procuratore della Repubblica Vincenzo Grimaldi per tutti i beni finanziari e immobili del presunto capomafia Salvatore Greco, detto « il senatore », rinviato a giudizio per il delitto Chinai e latitante, e della moglie Maria Cottone. In particolare è stata chiesta la confisca delle aziende agricole, degli agrumi, dei terreni, degli appartamenti e delle ville di cui sono proprietari i coniugi Greco e delle quote delle varie società nelle quali hanno interesse. Il tutto valutato a oltre una decina di miliardi. Il difensore di Salvatore Greco, l'avvocato Raffaele Restivo, si è opposto alla richiesta ed ha chiesto una perizia contabile. Il tribunale si è riservato di decidere su questa ultima richiesta ed emetterà entro una settimana la sentenza. Saverio Lodato

Messaggi per Emanuela Ora protesta la Lazio

ROMA — Il « giallo » di Emanuela Orlandi ha provocato indirettamente una specie di sommossa negli ambienti della società calcistica Lazio. Una delle tante lettere probabilmente opera di mitomani accusava infatti un terzino della squadra, Arcadio Spinozzi, di « sapere molto » sulla scomparsa della ragazza, avvenuta il 22 giugno scorso. Nessuno ha dato credito alla missiva, tanto meno gli inquirenti che non hanno nemmeno convocato il calciatore. Ma alcuni giornali, in verità pochi, hanno comunque pubblicato il testo del messaggio, e ieri pomeriggio l'intero vertice della Lazio, compresi Chinaglia e i colleghi di squadra, si è riunito con i giornalisti per annunciare azioni legali e boicottaggi contro questi quotidiani. Spinozzi ha annunciato una querela per diffamazione, mentre gli altri calciatori non concederanno più interviste ai cronisti dei giornali che hanno pubblicato la notizia. « Costoro — hanno detto — non hanno tenuto conto dell'entire danno professionale che hanno commesso con questo articolo ». Lo stesso rappresentante a Roma dell'associazione nazionale calciatori, Dario Canovi, ha accusato i quotidiani di « terrorismo giornalistico », mentre Giordano Chinaglia ha precisato che « troppo spesso si dicono cose senza controllare ». L'Associazione calciatori, infine, ha ringraziato la Lazio per aver difeso il giocatore.

Il Tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	4 20
Verona	6 17
Treviso	9 17
Venezia	10 19
Padova	10 19
Milano	3 19
Torino	4 20
Cuneo	7 15
Genova	10 17
Bologna	11 17
Firenze	11 19
Pisa	6 21
Ancona	11 19
Perugia	8 13
Pescara	12 16
L'Aquila	6 13
Roma	10 19
Roma F.	9 20
Campob.	7 8
Bari	16 17
Napoli	13 16
Potenza	9 11
S.M.L.	15 20
Reggio C.	15 18
Messina	15 20
Catania	15 21
Alghero	10 21
Cagliari	11 22

SITUAZIONE: La perturbazione che sta attraversando l'Italia e che ha già interessato la regione settentrionale e quelle centrali è ormai sulla parte meridionale della nostra penisola e si allontana abbastanza velocemente verso sud est. La perturbazione è seguita da aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali e da un aumento della pressione atmosferica dovuto all'avanzare dell'anticiclone atlantico verso il continente. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali si prevedono condizioni di tempo variabile con qualche pioggia. Sulle regioni meridionali si prevedono condizioni di tempo variabile con qualche pioggia. Sulle regioni adriatiche centrali inizialmente nuvolosità irregolare alternata e limitata zone di sereno ma con tendenza ad ampie schiarite. Sull'Italia meridionale inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni a carattere residuo ma con tendenza a graduale miglioramento. La temperatura rimane invariata per quanto riguarda i valori massimi mentre tende ad ulteriore diminuzione per quanto riguarda i valori minimi. SPRO